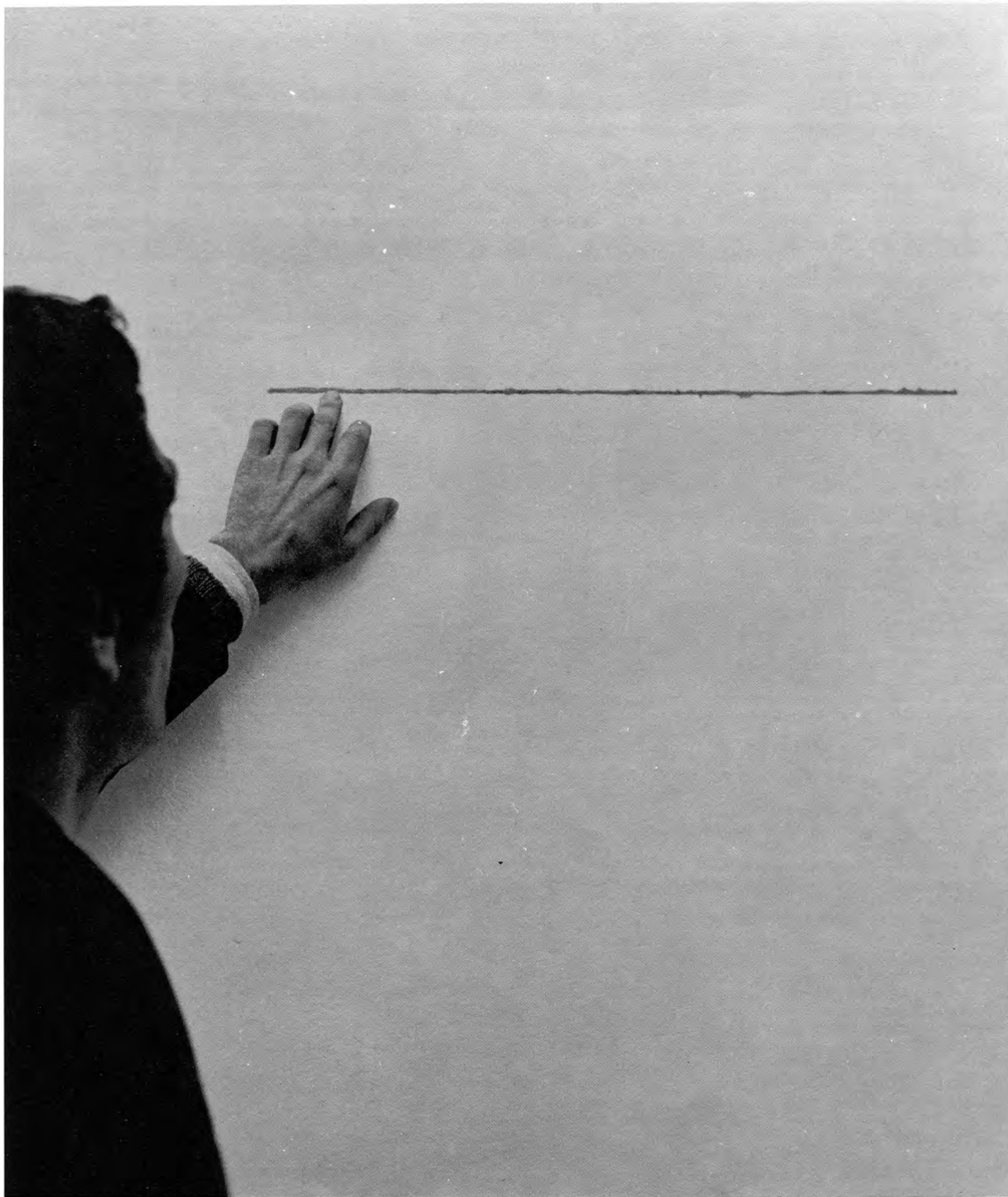


GIOVANNI ANSELMO

Giovanni Anselmo
« linea terra » 1970
terra - colla



Nel 1966, infilo in verticale su basi di legno dei tondini di ferro che si spingono quanto più possibile verso l'alto, fino a trovare un equilibrio instabile molto precario tra legge di gravità e forza di coesione del ferro. Quando non uso le basi di legno piego il ferro in modo che esso poggi a terra e regga da solo la sua verticalità con un bilanciamento di peso.

In questo modo la struttura è in grado, al minimo spostamento dell'aria circostante, di segnalare col suo movimento l'energia che contiene.

L'oggetto tradizionale è ridotto al minimo, e comunque esiste solo in funzione della tensione, dell'energia.

L'opera è energia ed è in funzione del mio vivere.

Nel 1967, faccio costruire alcune Masse il cui fine è pur sempre quello di creare una situazione di energia.

Vedi l'opera *Senza titolo* (cubo con livella). Si tratta di due parallelepipedi di legno, rivestiti di formica nera, vuoti all'interno, indipendenti e sovrapposti in modo da formare un cubo; nei loro punti di congiunzione inserisco dei cunei d'acciaio che mi servono per centrare la bolla d'aria della livella applicata nel centro della faccia superiore. Il cubo perde qualsiasi valore formale, sostiene soltanto la situazione di energia.

Nello stesso periodo del '67 nasce, tra gli altri, il lavoro *Direzione*, costituito da una 'massa' (anch'essa di legno rivestito di formica nera, vuota all'interno, a base triangolare, con i lati di cm. 200x200x70, altezza cm. 70) sulla quale applico un ago magnetico che orienta tale 'massa' secondo la direzione della linea di forza del campo magnetico terrestre.

Questo lavoro, come altri che lo precedono e lo seguono, inizia laddove esso è — e finisce dove sono i campi magnetici terrestri, il centro della terra, ecc., che a loro volta mi rimandano ad altri poli o centri dell'universo.

Una seconda *Direzione* viene poi costruita sui pavimenti delle mostre Prospect '68 di Düsseldorf e RA3 di Amalfi nello stesso anno: prendo una tela di m. 3x6 intrisa d'acqua e la trascino per terra fino ad avere una scia, seguendo la direzione di un ago magnetico contenuto in un recipiente di vetro. C'è infine una terza *Direzione* che costruisco, con gli stessi intendimenti delle precedenti, servendomi di una grande pietra trovata presso un artigiano che lavora per i cimiteri. Uso qui la pietra perché l'universo non è solo massa ma anche peso, e la pietra m'interessa appunto per il suo peso.

È nel 1968 che costruisco la *Struttura che beve*, la *Struttura che mangia* e le *Torsioni*, in cui vari materiali sono utilizzati per altre proprietà che non siano solo il loro peso.

Nella *Struttura che beve*, infatti, il cotone, per le sue proprietà, porta fuori l'acqua dal contenitore d'acciaio in cui si trova; e ciò perché voglio fare un lavoro che appena c'è si spieghi da solo, facendo venir fuori quello che ha dentro.

Nelle *Torsioni* (ne ho fatte due: una in cemento-pelle-legno e l'altra in fustagno-ferro) l'energia che io trasmetto all'opera compiendo un movimento di torsione — e che accumulo sull'opera grazie al peso del cemento o della barra di ferro fino al momento in cui non mi stacco dall'opera stessa — questa energia mi viene subito restituita nella misura in cui l'asta di legno infilata nella pelle o la barra di ferro infilata nel fustagno esercitano una spinta reale (di ritorno).

Nella *Struttura che mangia* c'è un blocco di granito piccolo legato a un blocco grande (ho fatto levigare entrambi perché non offrissero appigli); il blocco piccolo non cade al suolo finché i vegetali che si trovano pressati tra i due blocchi non diminuiscono di volume disidratandosi. Affinché il tutto regga, i vegetali devono essere sostituiti frequentemente con nuovi vegetali freschi.

Nel 1969, pensando al tempo e alla durata, costruisco i lavori *Per un'incisione di indefinite migliaia di anni*, *Verso l'infinito* e un pezzo *Senza titolo* costituito da antracite e lampada. La barra di sezione tonda (alta m. 1,80, peso quintali 1,5, ricoperta di grasso) che viene appoggiata al muro in *Per un'incisione di indefinite migliaia di anni*, è uno strumento che permette all'idea del tempo di registrare se stessa; e ciò mediante l'ossidazione del ferro all'estremità della barra priva di grasso coprente (così che ne consegue anche un accorciamento della barra stessa attraverso il tempo) e mediante il peso di questa che preme sulla parete su cui viene a delinearsi un'incisione.

Nel pezzo *Senza titolo* (costituito da un blocco di antracite su cui è applicata una lampada accesa) muovo da questa considerazione: l'antracite era un tempo vegetale o rettile o comunque qualcosa di organico e animato, prima che le trasformazioni della crosta terrestre seppellissero molti aspetti della vita, sottraendoli anche alla luce. La lampada che ho applicato sull'antracite annulla il tempo trascorso tra noi e ciò che appunto una volta questo materiale poteva essere.

Il lavoro *Verso l'infinito* ferma il tempo. È costituito da un blocco di ferro ricoperto da uno strato di grasso o di vernice trasparente, di circa un quintale di peso, sulla cui faccia superiore è incisa la frase: «verso l'infinito». Il blocco di ferro può mantenersi intatto all'infinito se è sempre protetto.

Costruisco in questo periodo (ma il progetto è di un anno prima) i pezzi *Neon nel cemento* e *Pietra alleggerita*. Nel primo lavoro si tratta di tubi al neon che attraversano, in tutta la loro lunghezza, alcune barre di cemento che imprigionano la luce che vive pur bloccata in una sede rappresa.

Nel secondo lavoro tiro nuovamente in ballo la forza di gravità. Una pietra del peso di 75 kg. circa è appesa il più alto possibile, agganciata con un cavo d'acciaio a una parete. Per una certa legge fisica, la pietra, allontanata dal centro della terra, risulta impercettibilmente alleggerita, e c'è dunque da pensare che, trasportata più in alto in un certo punto dell'universo, per esempio tra il sole e la terra, essa perda totalmente il suo peso e possa identificarsi perfettamente con l'idea del volo.

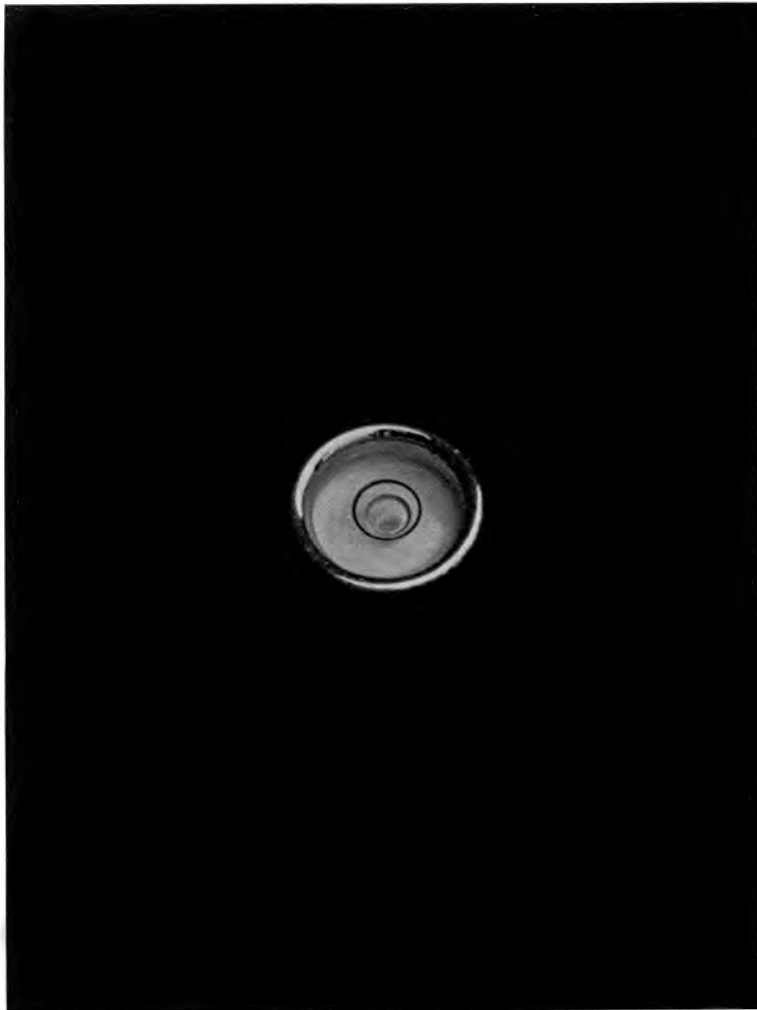
Nel 1970, dovendo realizzare una pagina per *Studio International* e trovandomi davanti alla pagina bianca, incido con una punta acuminata sulla carta gli anni di vita della carta stessa.

La carta è un'idea che si è concretizzata a partire dal 123 a.C.; è stata scoperta in Cina e portata in Europa dagli Arabi; è così grande l'energia di questa idea che, pur continuando gli uomini a scomparire di generazione in generazione, essa continua a concretizzarsi attraverso di noi e lo continuerà anche dopo di noi fino a quando sarà usata la carta. Per via di tutta questa consistenza, non ho potuto fare a meno di pensare di incidere un foglio di carta così come si incide su una pietra o sul ferro.

Del 1970 sono anche i lavori *Linea terra*, *Dissolvenza* e *Lato destro*. Il primo è costituito da terra incollata sul muro onde formare una linea parallela al piano terra, a una certa distanza dalla linea terra fisica che calpestiamo. Questa 'linea terra' non è più la terra su cui camminiamo ma è il punto in cui la terra si collega in quel momento con me, col mio intervento, la mia energia, le mie considerazioni, e perciò sta in alto sul muro. È terra + colla + muro + me.

In *Dissolvenza* l'idea della dissolvenza è concretizzata da un blocco di ferro di oltre un quintale di peso; fintanto che esso non sarà scomparso (per ossidazione), permetterà alla scritta emessa dal proiettore di manifestarsi.

In *Lato destro*, la fotografia del mio volto è stampata a colori, con dimensioni al naturale, invertendo il negativo



Giovanni Anselmo
« Senza titolo » 1967
legno-formica-acciaio-livella
cm. 70 x 70 (particolare)

in modo che il mio occhio destro coincida con l'occhio destro dello spettatore. Lo scopo è di fare in modo che il punto di vista di chi guarda coincida con il mio punto di vista.

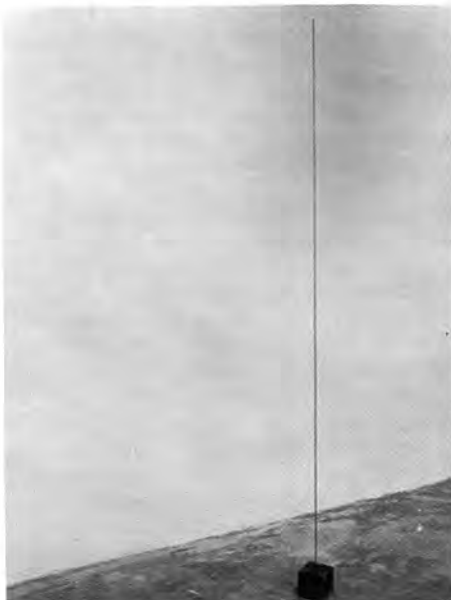
Del 1971 sono i lavori *Cielo accorciato*, *Foto dell'infinito attraverso il cielo* e *Infinito*.

Cielo accorciato è costituito da un'asta di ferro appoggiata in verticale al pavimento (con in cima l'incisione 'cielo accorciato') e dalla colonna di cielo che, sempre in verticale, si diparte dalla cima dell'asta verso l'alto, verso l'infinito. La distanza da un punto infinito del cielo al punto in cui adesso poggia l'asta era maggiore prima, quando l'asta non vi poggiava,

Giovanni Anselmo
« verso infinito » 1969
ferro - grasso
cm. 16 x 20 x 36
collez. P.L. Pero - Torino



Giovanni Anselmo
« Senza titolo » 1966
ferro - legno



Giovanni Anselmo
« struttura che mangia » 1968
granito - insalata - filo di rame - segatura
cm. 25 x 70 x 32
collez. Spada - Brescia



Giovanni Anselmo
« per un'incisione di indefinite
migliaia di anni » 1969
ferro - grasso
cm. 12 x 180

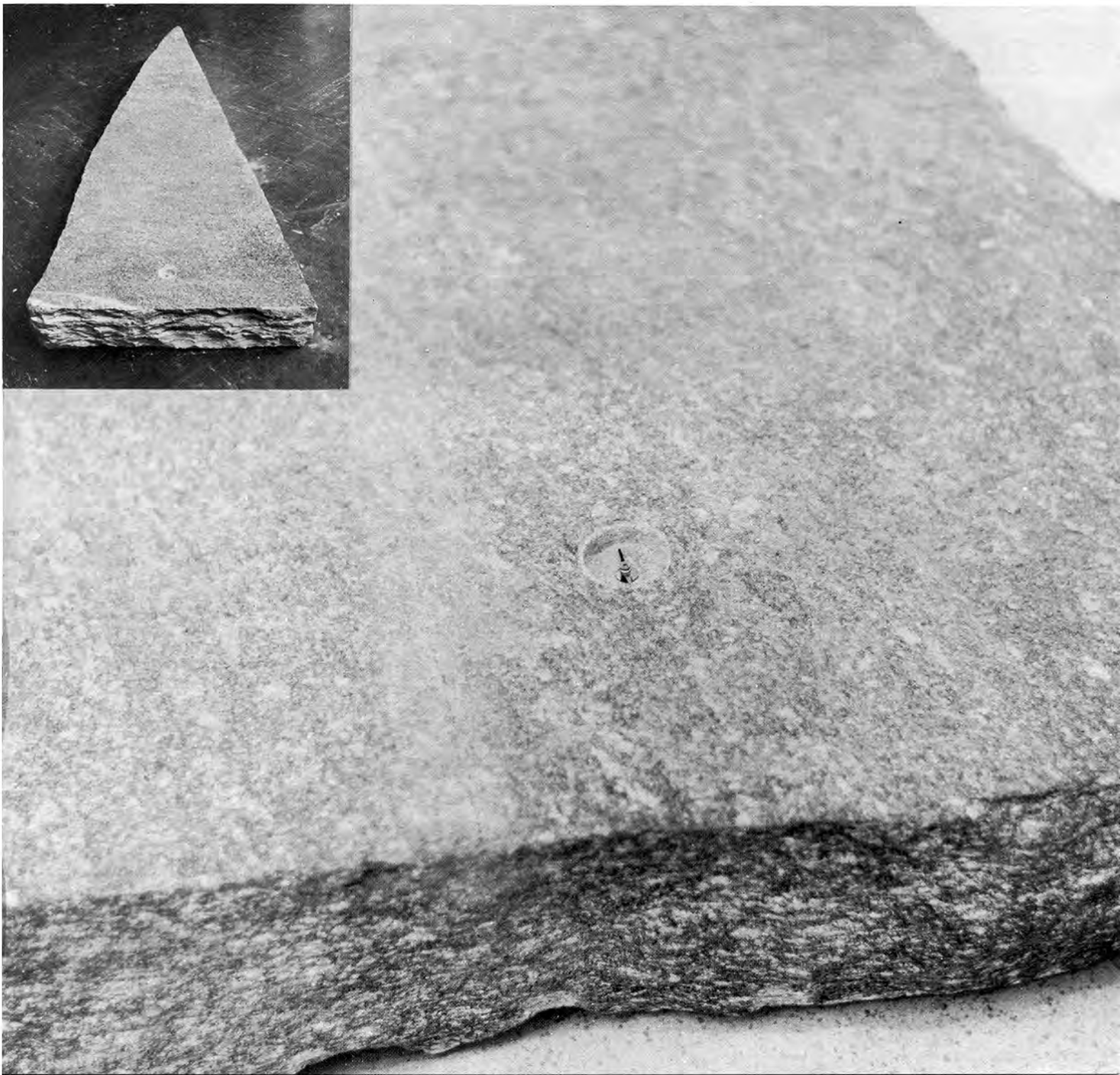


perchè adesso il cielo poggia sulla cima dell'asta, dove c'è l'incisione, e non più sulla terra; l'infinito del cielo risulta così più vicino.

Il lavoro *Foto dell'infinito attraverso il cielo* è una foto in direzione del cielo con una macchina fotografica avente il fuoco sull'infinito e stampata poi nelle misure massime consentite dalla carta. La foto (a colori) poggia sul pavimento ed è tenuta contro il muro da un vetro delle stesse dimensioni che viene poi fissato alla parete. In *Infinito* c'è un proiettore, col fuoco sull'infinito, che proietta la scritta 'infinito' su una parete sulla quale non può però essere letta; per leggere la scritta 'infinito' si deve 'andare' in un punto all'infinito.

Giovanni Anselmo
« Direzione » 1967/68
pietra - ago magnetico
cm. 80 x 200
collez. Sonnabend - Parigi

Nel lavoro *TUTTO* parto da un'idea di totalità; invece di concretizzare questa idea di totalità in un unico punto, riferendola cioè solo al legno di una finestra, per esempio, o solo al cemento del muro, o a qualsiasi altro punto in qualsivoglia altro posto, la concretizzo in due punti: *TUT* come legno (con un'incisione sul legno) e *TO* come muro (con un'incisione sul muro). Su ciascuno dei due punti lancio la luce di una lampada potente che segnala, e nello stesso tempo tiene in sospeso, la totalità. Ottengo così in concreto due punti, due parti dell'idea del 'tutto', che mi rimandano a tutti gli altri punti non toccati, e che mi avvicinano al 'tutto' ben più che se l'avessi indicato con un solo punto.





Giovanni Anselmo
« 2039 anni » 1970
incisione nella carta

Giovanni Anselmo
« pietra alleggerita » 1969
pietra - cavo d'acciaio
collez. Alda Sassi Anselmo - Torino

Giovanni Anselmo
Lato destro, 1971
Galleria Multipli, Torino

[ENGLISH TEXT]

In 1966 I screwed on a wooden base some iron rods that reached as high as possible until their equilibrium hung precariously between the law of gravity and the strenght of coesion of iron. When I don't use a wooden base I bend the iron so that it reaches the ground enabling the iron to hold its vertical position by balancing its weight. In this manner, at the least shifting in the air it can signal its own energy by its movements. The traditional object is reduced to a minimum, or anyhow it exists only as a function to tension, to energy.

In 1967 I had some *Masses* built that had as a goal that of creating an energy situation. You can see this in the piece *Untitled* (cube with level), it deals with two parallelepipeda of wood covered with black formica and superimposed (placed on top of each-other) so as to form a cube; in their joining points I lodged some steel wedges that I use to center the air bubble or livella applied in the center of the top plane. The cube then looses all its actual value remaining only an energy situation. In the same period of 1967 among other pieces I realized a work called *Direction* composed of a mass (also in wood covered in black formica, void inside, with a triangular base measuring 200 cm x 200 cm x 70, and 70 in height) on which I applied a magnified needle that orients the mass depending on the directional strenght of the earts magnetic field. This work, like others that preceeded and followed, begins where it stands and ends there where the earths magnetic fields begin, in the center of the earth, etc., that in turn link us to other poles and centers of the universe.

A second *Direction* is then built on the floor of the exhibition Prospect '68 of Düsseldorf and the RA3 of Amalfi in the same year; I take a canvas cloth of 3 m x 6 m completely soaked in water and drag it on the ground till I have a trail that follows the

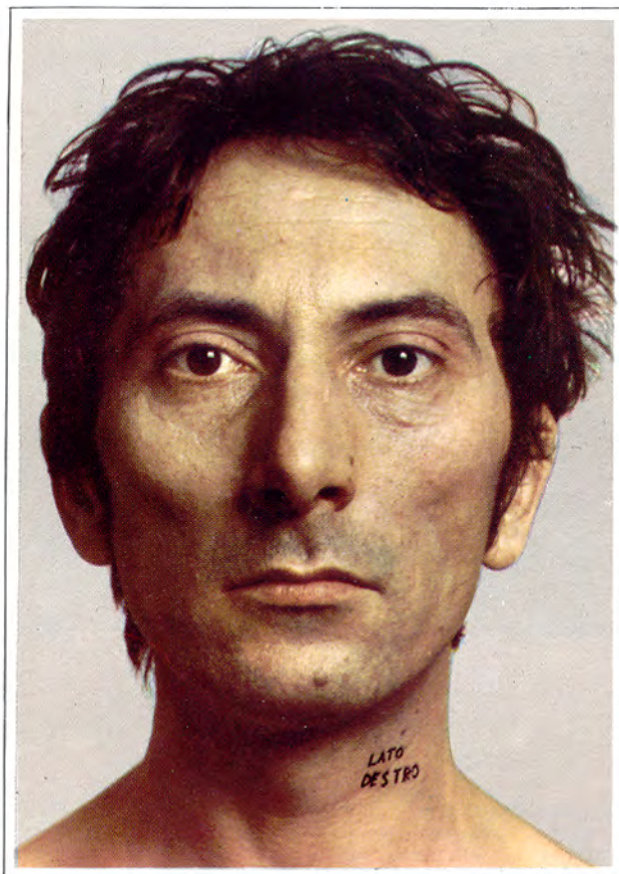
direction given by a magnetic needle held in a glass container. There is also another *Direction* built in the same manner as the others, where I used a huge stone found in the shop of a craftman who worked for cemeteries. I have used the stone here because the universe is not only bulk but also weight, the stane interests me because of its weight. In 1968 I built my *Drinking structure*, *Eating structure*, and the *Torsions* in which various materials are used for properties other than just their weight. In *Drinking structure* the cotton, because of its absorbent property, is used to drain water from a steel container, I wanted to realize a piece that would immediately explain itself by exteriorating what it contains inside.

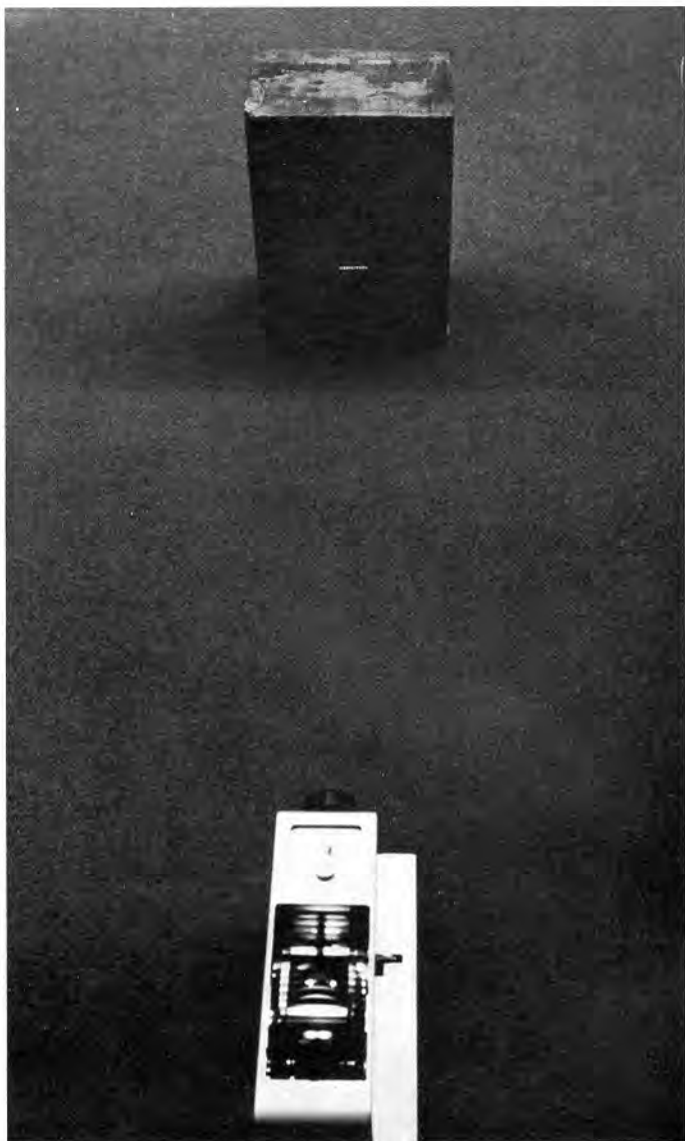
In *Torsion* (I've done two, one in cement, leather and wood, the other in iron and fustian) the energy I transmit to the piece by doing a contorsive movement — and that I press on the work due to the weight of iron or cement bar until I detach myself from the piece — this energy is then immediately returned to me in relationship to the extension of the real force in the return movement.

In the *Structure that Eats* (eating structure) there is a small granite block tied to a larger block (I've had both levelled so as to be perfectly smooth). The smaller block falls to the ground when all the vegetables that are pressed between the two blocks diminish in volume by dehydration. To allow the structure to stand, the vegetables have to be replaced frequently with fresh ones.

In 1969, thinking about time and duration, I build these works: *An incision for an indefinite thousands of years*, *Toward infinity* and *Untitled*.

In the first work the round section bar (1.80 m. height, 1.5 tons weight, covered with grease) is stood against a wall, it is an





Giovanni Anselmo
« Dissolvenza » 1970
proiettore - diapositiva - ferro
cm. 20 x 32 x 34
collez. Michelangelo Pistoletto
Torino

instrument that permits the idea of time to register itself; that is through the oxidation of the iron on one end of the bar that is left ungreased: therefore the consequence is a constant shortening of the bar with the passing of time, and meanwhile the weight of the bar will trace a definite incision on the wall.

In the piece *Untitled* (made up of a block of anthracite on which a lighted lamp is placed) I am moved by the following consideration: anthracite was once a vegetable, a reptile, or something organic and living before the earth's crust buried many aspects of life, taking them away from light. The lamp placed on the anthracite annuls the time lapse occurred between the present and what it once was. The work *Toward infinity* stops time. It consists of an iron block covered with a layer of grease or transparent varnish, weighing nearly a ton and having carved on its top plane «toward infinity». The block can remain intact through infinity if it continues to remain protected.

I built in that period, though the project was a year old, the two structures *Neon in Cement* and *Stone Made Lighter*. The first work deals with neon tubes that cross in full length various cement bars that imprison a light still living though placed in a constricted space. The second work deals again with the law of gravity. A stone weighing 75 kg. is suspended as high as possible hooked on a steel cable to a wall. Because of a certain physical law the stone removed from the center of the earth results imperceptibly lighter, therefore we can assume that placed in the highest point of the universe, for example, between earth and sun, it would lose



Giovanni Anselmo
« infinito » 1971
proiettore con fuoco su infinito
diapositiva con scritta infinito

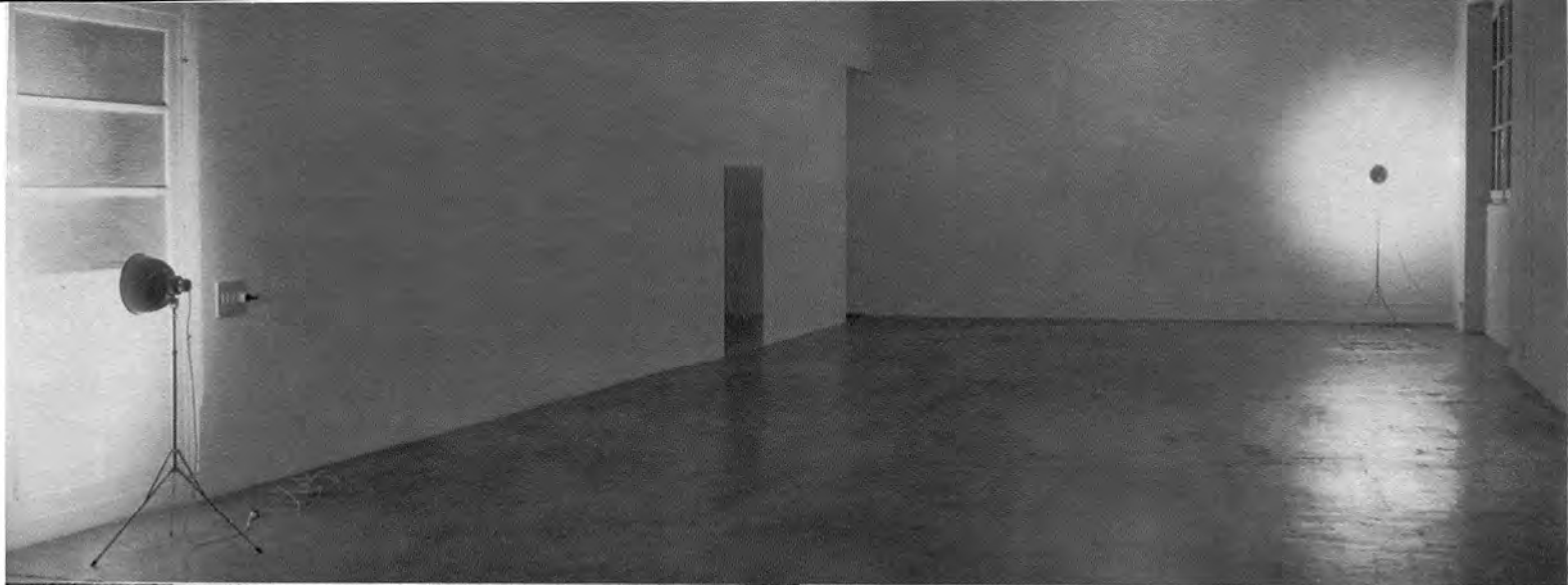
totally its weight and could then identify itself with the idea of flight.

In 1970 having to realize a page for «Studio International» and finding myself before a blank page I carved with a sharp point the life span of paper itself. Paper is an idea that realized itself beginning from 123 A.C.; it was discovered in China and brought to Europe by the Arabs; the energy of this idea is so power full that, though generations come and go, paper will continue to concretize itself through us and will continue until all the paper will be used. Because of all this consistency I could not help myself from carving the sheet of paper exactly as you would a rock, or iron.

Also the works *Earth line*, *Dissolvenza* and *Right side* are of 1970. The first consists of earth glued on a wall so as to form a parallel line to the floor, at a certain distance from the physical earth that we walk on. This *Earth line* is not the earth we step on but it is the point that in this moment relates the earth with me, with action, my energy, my considerations, and therefore it is placed on the wall. It is earth+glue+wall+me.

The idea of dissolution in *Dissolvenza* is realized with a block of iron weighing more than a ton that until it disappears (by oxidation) will permit the written phrase emitted from a projector to manifest itself.

In *Right side* the photograph of my face is stamped in color, life size, by inverting the negative so that my right eye corresponds to the right eye of the viewer. The goal is to make the point of view



Giovanni Anselmo
« tutto » 1971 (particolare)
incisione nel legno - lampada
collez. G.E. Sperone - Torino



Giovanni Anselmo
« tutto » 1971 (particolare)
incisione nel muro - lampada
collez. G.E. Sperone - Torino

of the spectator coincide with my own point of view. Belonging to 1971 are the works *Shortened Sky*, *Photograph of infinity through the sky and infinity* and *Infinity*. *Shortened Sky* consists of an iron rod placed vertically to the floor with on top the incision «shortened sky» and the column of sky that always vertically departs from the top of the rod towards the highest point, towards infinity. The distance of an indefinite point in the sky and where the rod now stands was a longer distance before we placed the rod there, because the sky now ends on the top of the rod where the incision is written, and not anymore on the ground. The infinity of the sky therefore results shortened. The work *Photograph of infinity through the sky* is a photo taken with the camera placed in the direction of the sky, focused on infinity, and then developed to its maximum possibility. The photo (in color) is then stood on the floor and backed against a wall

by a piece of glass of the same dimension. In *Infinity* the projector is focused on infinity, it projects the word «infinity» on a surface where it cannot be read, therefore to read «infinity» one must go to a point that is infinite. In the work TUTTO (ALL) I begin with the idea of totality, instead of realizing this idea of totality in one point referring it, for example, only to the wooden frame of a window, or the cement of a wall, or whatever other point in whatever other place, I realize it in two points; TUT (AL) is wood (carved on the wood) and TO (L) on wall (with an incision on the wall). On each of these two points I throw the light of a lamp that signals their presence and keeps their totality suspended. I therefore obtain in this manner two points part of the idea of all that revert me back to all the untouched points and bring me closer to the TUTTO more than if I indicated it with just one point.